

Avventure africane



Dick Anderson
Illustrazioni di Dar Durham

Collana "lettore in casa"



Alfa & Omega

ISBN 88-88747-22-2

Titolo originale:

African Adventures

Per l'edizione inglese:

© Dick Anderson, 2003

Pubblicato dalla Christian Focus Publications
Fearn, Tain, Ross-shire, Scotland.

Per l'edizione italiana:

© Alfa & Omega, 2005

Casella Postale 77, 93100 Caltanissetta, IT
E-mail: info@alfaeomega.org
Sito Web: www.alfaeomega.org

Pubblicato con permesso concesso dalla Christian Focus.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Traduzione e adattamento: Mara Sella

Revisione: Cristina Marino

Illustrazione di copertina: Graham Kennedy Allied Artists

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono
tratte dalla versione "Nuova Riveduta"

* * *

Questa pubblicazione è stata realizzata anche grazie ad
un'offerta raccolta dai bambini della VACATION BIBLE
SCHOOL della OLD ORCHARD CHURCH PCA, Webster
Groves, MO, USA.

Indice

La mucca perduta	4
Il potente ago	12
Acqua pura	20
Lo sciacallo affamato	26
L'asino di Keyangak	31
Cibo per leoni	36
Fermate quel leopardo!	41
Il leopardo sonnacchioso	45
Due serpenti ciechi	50
Banditi	55
Il ladro che disse di no!	60
Perduto nel deserto	65
Un fazzoletto provvidenziale	72
Il ladro di oche	77
Pomodori rubati	84
Dio parla la nostra lingua	89
Mangiato da un fiume	93
Mal di pancia	100

La mucca perduta

Keyangak sedeva sulla sua branda da campo sotto il notturno cielo africano. Le stelle erano così brillanti da lasciargli scorgere il suo amico Ewoi che era disteso accanto a lui sulla sabbia, con il capo sostenuto da un piccolo sgabello di legno, e il suo principale indumento – un vecchio lenzuolo – legato lento su una spalla in modo da lasciare scoperto all'aria tiepida gran parte del petto. Avevano mangiato un bel po' di carne di capra arrostita mandandola giù con del tè al latte.

Keyangak ascoltava il suono che faceva Ewoi pu-



lendosi i denti con un bastoncino preso dall'albero "spazzolino da denti". A un tratto il rumore cessò e Keyangak fece una domanda che lo aveva incuriosito per molto tempo: «Ewoi, potresti dirmi come mai il tuo popolo è venuto a vivere in questa terra arida, calda e deserta e perché avete un nome così strano?».

Ewoi rimase in silenzio per qualche momento, poi disse: «Ho sentito raccontare diverse storie e non so quale sia quella vera. Credo che le cose siano andate così: Una sera un ragazzino – chiamiamolo Esunyun – si stava avvicinando a casa sua proprio quando le stelle cominciavano a spuntare. Per tutto il giorno aveva aiutato i suoi due fratelli maggiori a pascolare le mucche del loro padre. Normal-

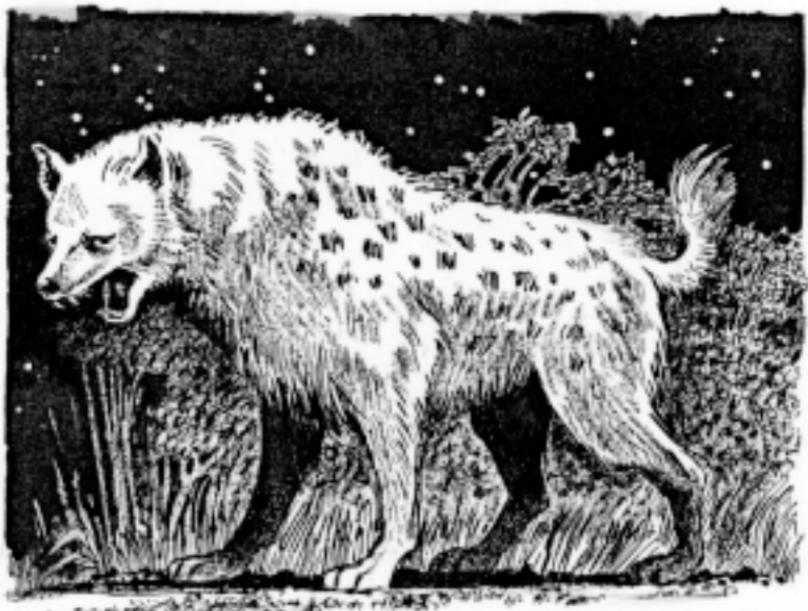


mente tornavano al villaggio al tramonto, ma quel giorno avevano un problema. Esunyun aveva perso una mucca. Gli si contorceva lo stomaco dalla paura pensando all'ira di suo padre. Diceva a se stesso: "Forse nostro padre darà la colpa a me perché sono piccolo e mi piace giocare molto".

Poteva scorgere indistintamente suo padre seduto su di uno sgabello mentre lui e i suoi fratelli guidavano le bestie nel loro recinto, fatto di fitti rami di acacia spinosa, che le proteggeva da leopardi, sciacalli e perfino dal leone. Sua madre e le sue sorelle vennero fra le mucche e cominciarono a mungerle. Poi udì suo padre gridare con voce alterata: "Ragazzi, venite qui". Tremante, Esunyun obbedì.

L'anziano uomo li rimproverò gridando come un toro infuriato: "Manca una mucca. È Occhio bianco. Andate a cercarla".

Dopo aver bevuto un po' di tiepido latte fresco Esunyun e i suoi fratelli si misero in cammino. Le stelle erano così luminose che essi potevano vedere le impronte degli zoccoli della mandria. Ma quando arrivarono al posto dove le mucche si erano sparpagiate in cerca dell'erba, non c'era traccia di Occhio bianco. Accesero un fuoco e si coricarono sulla sabbia soffice. Esunyun pensò con tristezza alla mucca rossa perduta. Udì la risata di una iena nelle vicinanze e rabbrividì pensando a questa feroce creatura, simile a un grosso cane, che cacciava gli animali sperduti. Sapeva che il



fuoco avrebbe tenuto le fiere lontane da sé e dai suoi fratelli; ma che cosa avrebbe protetto Occhio bianco?

Ai primi barlumi dell'alba cominciarono a cercare delle tracce di impronte che si distanziassero dalle altre addentrandosi nei cespugli. Ben presto occhi esperti individuarono le tracce. La seguirono, sempre in discesa, fino a raggiungere una radura sabbiosa. Le orme proseguivano ancora.

Il sole sorse con un calore ardente. In lontananza una fila di alti alberi delimitava il letto di un fiume che si snodava attraverso l'arida distesa. Quando lo raggiunsero speravano di trovare dell'acqua per calmare la sete, ma il letto del fiume era arido come la savana tutt'intorno. Le orme continuavano seguendo la riva del fiume asciutto.

A fatica proseguirono ancora finché il sole non fu alto nel cielo e le gole dovevano loro tanto erano secche. Dopo una curva, le impronte degli zoccoli si allontanavano dalla riva del fiume, dove i rami di un albero scendevano fino a blandire la sabbia. Nella fitta ombra Esunyun captò un movimento. “Nemici” bisbigliò. Si fermarono all’istante e alzarono le lance.

All’improvviso udirono la risata di una donna. “Idioti!” gridò lei nella loro lingua “come mai dei giovani come voi hanno paura di una vecchia? Venite qui e dissetatevi”. Ora potevano vedere una piccola pozza scavata nella sabbia vicino alla riva. La vecchia signora sbucò dall’ombra tenendo in mano una scodella di legno. Dal modo in cui era vestita capirono che era della loro stessa tribù e si rilassarono. Raccogliendo con grazia intorno alle sue ginocchia la gonna di pelle di capra, ella scese nella pozza e allungò loro una scodella di acqua pura e fresca.

“Adesso venite con me”, comandò. Li guidò attraverso dei cespugli fino al fianco di una collinetta sassosa. Appena superato un alberello videro l’ingresso di una caverna. Esunyun si chinò per attraversare la bassa apertura. La caverna dentro non sembrava diversa dalla capanna di sua madre, laggiù fra le colline. Alcune suppellettili da cucina, di pelle e di legno, erano appese a dei pioli conficcati nella parete rocciosa e una pelle di mucca piegata

indicava il giaciglio della vecchia. “Sedetevi e bevete un po’ di latte”, disse lei.

Mentre si passavano l’uno con l’altro l’enorme scodella, lei raccontò la sua storia. “Una volta vivevo anch’io fra le colline”, disse. “Una terribile siccità colpì il paese. Prima morirono i nostri armenti, poi persi la mia famiglia, finché rimasi soltanto io. Venni a questo fiume a cercare qualcosa da mangiare. Trovai molte bacche sugli alberi. E qui, vicino alla mia caverna, posso sempre trovare l’acqua scavando nel letto del fiume”. Si interruppe e fece un sorrisetto furbo (perché aveva già indovinato che cosa erano venuti a fare quei giovani) e aggiunse: “Adesso guardate che cosa mi ha portato Dio la notte scorsa”. Li condusse in un’altra caverna, ed ecco là Occhio bianco.

Esunyun gettò le braccia al collo della mucca e disse: “Ho pensato che quel latte fosse particolarmente buono!”».

Ewoi interruppe la sua storia, tolse il suo spazzolino da denti da dietro l’orecchio, dove lo teneva fra un pasto e l’altro, e ricominciò a fregarsi l’interno della bocca. Keyangak non disse nulla, aspettando di vedere se la storia sarebbe andata avanti.

Come previsto Ewoi rimise a posto lo spazzolino e continuò: «Quando arrivarono a casa, il loro padre vide Occhio bianco e la sua ira svanì. Qualche giorno più tardi convocò tutti i capi famiglia. Si incontrarono sotto lo speciale Albero degli anziani.

Alcuni sedevano sui loro sgabelli di legno, altri stavano semplicemente adagiati sull'erba. Gli uomini più anziani parlarono per primi. Tutti li ascoltavano con rispetto anche se avevano poco da dire. Il padre di Esunyun si alzò e salutò i suoi colleghi anziani, poi disse: “Voglio che ascoltiate questi giovani. Sono andati a cercare la mia mucca perduta. Oltre a trovare l'animale, hanno anche incontrato una vecchia signora che credo possa insegnarci una lezione”.

Dopo che i fratelli di Esunyun ebbero raccontato la loro storia, suo padre parlò di nuovo: “Ormai siamo in troppi a vivere su queste colline. Dio ci ha dato molte mucche. Non c'è più abbastanza erba. Credo che dovremmo permettere ad alcuni dei nostri giovani di spostarsi vicino al fiume dove i miei figli hanno trovato la nostra mucca, e di abitare in quelle caverne”».

Ewoi fece una pausa. Keyangak sentì di nuovo il rumore dello spazzolino. «Sai – riprese Ewoi – la nostra parola che significa caverna è “turkana”. Da quando i nostri padri, tanto tempo fa, hanno abitato nelle caverne, la gente ci chiama “Popolo delle caverne”, ovvero “Turkana”».

Keyangak si distese sotto una rete che aveva appeso alla sua branda per tenere lontane le zanzare, ma il sonno tardava a venire. Pensava al Signore Gesù che lasciò la sua casa per un viaggio pericoloso, non per salvare una mucca di gran valore, ma

per salvare persone che sono molto più preziose. Ascoltando il ronzio degli insetti affamati che volavano intorno alla sua rete gli venne in mente un versetto: «Il Figlio dell'uomo è venuto per cercare e salvare ciò che era perduto» (Luca 19:10). Chiudendo gli occhi mormorò: «Grazie Signore di avermi trovato. Aiutami a cercare altri che si sentono perduti e a portarli a te».

